



I SALMI DELLA MISERICORDIA

SALMI 42 - 43

Salmo 42-43

¹*Al maestro del coro. Maskil. Dei figli di Core.*

²Come la cerva anela ai corsi d'acqua,
così l'anima mia anela a te, o Dio.

³L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente:
quando verrò e vedrò il volto di Dio?

⁴Le lacrime sono il mio pane giorno e notte,
mentre mi dicono sempre: «Dov'è il tuo Dio?».

⁵Questo io ricordo e l'anima mia si strugge:
avanzavo tra la folla, la precedevo
fino alla casa di Dio,
fra canti di gioia e di lode
di una moltitudine in festa.

⁶Perché ti rattristi, anima mia,
perché ti agiti in me?
Spera in Dio: ancora potrò lodarlo,
lui, salvezza del mio volto e mio Dio.

⁷In me si rattrista l'anima mia;
perciò di te mi ricordo
dalla terra del Giordano e dell'Ermon, dal monte Misar.

⁸Un abisso chiama l'abisso al fragore delle tue cascate;
tutti i tuoi flutti e le tue onde
sopra di me sono passati.

⁹Di giorno il Signore mi dona il suo amore
e di notte il suo canto è con me,
preghiera al Dio della mia vita.

¹⁰Dirò a Dio: «Mia roccia!
Perché mi hai dimenticato?
Perché triste me ne vado, oppresso dal nemico?».

¹¹Mi insultano i miei avversari
quando rompono le mie ossa,
mentre mi dicono sempre: «Dov'è il tuo Dio?».

¹²Perché ti rattristi, anima mia,
perché ti agiti in me?
Spera in Dio: ancora potrò lodarlo,
lui, salvezza del mio volto e mio Dio.

43

¹Fammi giustizia, o Dio,
difendi la mia causa contro gente spietata;
liberami dall'uomo perfido e perverso.

²Tu sei il Dio della mia difesa:
perché mi respingi?
Perché triste me ne vado,
oppresso dal nemico?

³Manda la tua luce e la tua verità:
siano esse a guidarmi,
mi conducano alla tua santa montagna, alla tua dimora.

⁴Verrò all'altare di Dio,
a Dio, mia gioiosa esultanza.
A te canterò sulla cetra, Dio, Dio mio.

⁵Perché ti rattristi, anima mia,
perché ti agiti in me?
Spera in Dio: ancora potrò lodarlo,
lui, salvezza del mio volto e mio Dio.

I due componimenti erano in origine un solo Salmo.

La struttura evidenzia la presenza di un ritornello che è ripetuto per tre volte «Perché ti rattristi, anima mia, perché ti agiti in me? (v. 6^a). Spera in Dio: ancora potrò lodarlo, lui, salvezza del mio volto e mio Dio» (v. 6^b) (vv. 42,6.12; 43,5). Ciò permette di dividere il testo in tre strofe:

- il passato (42,1-6);
- il presente (42,7-12);
- il futuro (43,1-5).

Ne viene pregata una parte alla Settima lettura della Veglia pasquale e nella liturgia della commemorazione dei defunti.

La prova può fare di qualunque persona un esiliato. La nostra sete di Dio diventerà allora più viva. La nostra patria è il cielo. Nell'attesa di ritrovarci lì tutti insieme cerchiamo Dio e lo vediamo solo come in uno specchio; allora, in paradiso,

invece lo vedremo faccia a faccia (1 Cor 13,12; Ap 22,4). Su questa terra solo Gesù può estinguere veramente la nostra sete (Gv 4,14; Ap 22,17). Egli è la nostra luce (Gv 1,9). Gesù ci ha preceduto sulla via della sofferenza; nell'agonia *egli era triste fino alla morte* (Mc 14,34): Il battesimo di cui aveva ardentemente desiderato il compimento (Lc 12,50), lo avrebbe immerso nelle acque della morte (Mc 10,38). Ma lui pregava: “*e ora Padre glorificami davanti a te, con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse*” (Gv 17,5).

Nostalgia del passato (42,1-6)

Un pensiero, un'immagine: la cerva!¹ Nella ricerca ansiosa dell'animale, il poeta proietta il suo stato d'animo e si scopre alla ricerca inquieta di Dio. Questo animale indica la brama (in Pr 5,19 la moglie è descritta come cerbiatta) e la fecondità (Gen 49,21), l'amore giovane e vivace (l'amato nel Cantico dei Cantici è presentato come un cerbiatto: 2,9.17; 8,14). L'anima di chi prega ansima verso Dio, l'uomo con tutto il suo néfesh² (= respiro, anelito, vita) è proteso verso il volto del Signore.

Ma una domanda gela questo irrefrenabile impulso: “Quando verrò e vedrò il volto di Dio?” (v. 3). Poter contemplare il volto³ di Dio è un desiderio che attraversa molte pagine dell'Antico Testamento (e anche del Nuovo: cfr. Gv 14,18-19); tutto il Salmo 27 non è altro che una litania sulla ricerca del volto: «Il mio cuore ripete il tuo invito: "Cercate il mio volto!". Il tuo volto, Signore, io cerco. Non nascondermi il tuo volto, non respingere con ira il tuo servo. Sei tu il mio aiuto, non lasciarmi, non abbandonarmi, Dio della mia salvezza» (vv. 8-9). Eppure l'uomo non è ancora pronto per questo incontro anche perché sa che solo i retti di cuore possono accedervi («Gli uomini retti contempleranno il suo volto», Salmo 11,7): per questo è diffusa la convinzione che chi vede Dio non può rimanere in vita (Es 33,20), sebbene ad alcuni privilegiati sia concesso tale incontro (Dt 5,24).

Il salmista si trova lontano dal volto di Dio: forse è in esilio, e il ricordo del tempo in cui si recava al tempio partecipando alle processioni gioiose e ricche di canti liturgici rende la lontananza ancora più amara (v. 5); l'espressione «venire e vedere il volto di Dio» è classica e descrive l'ingresso solenne del popolo nel tempio (Salmi 11,7; 16,11; 17,15; Is 1,12). L'anima mia si strugge: ricorre il verbo shafak che significa «dissolvere», «sversare», «rovesciare» (Es 4,9; Ez 22,31), e descrive lo stato di dissipazione interiore del salmista (egli si sente «sversato», «liquefatto»). Le

¹ AA. VV., *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora 2013, pp. 957, 958 [Simbolo, commento].

² A. FILIPPI, *Le chiavi della Bibbia di Gerusalemme*, Ed. EDB Bologna 2013, p. 634.

³ AA. VV., *Bibbia per la formazione cristiana*, Ed. EDB 2012, p.1980.

lacrime diventano cibo («Le lacrime sono mio pane, giorno e notte», v. 4) sono una metafora del dolore profondo e prolungato (Salmo 80,6: «Tu ci nutri con pane di lacrime, ci fai bere lacrime in abbondanza»; Salmo 102, 10 «Cenere mangio come fosse pane, alla mia bevanda mescolo il pianto»).

In tale stato di prostrazione, l'orante si sente rivolgere una domanda teologica: «Dov'è il tuo Dio?» (v. 4). Questo grido blasfemo e sarcastico è pronunciato, probabilmente, dagli oppressori (i Babilonesi) che interpretano la sconfitta d'Israele e l'esilio, conformemente alle concezioni religiose dell'antico Vicino Oriente, come una forma di debolezza della divinità.

La domanda del nostro Salmo rende ancora più penosa la condizione dell'orante, e ricorre anche in altri passi della Bibbia: Perché le genti dovrebbero dire: Dov'è il loro Dio?» (Salmo 79,10; anche Salmo 115,2; Gl 2,17; Mi 7,10). È il silenzio di Dio.

L'esperienza del silenzio di Dio è terribile per Giobbe (30,20-23) che la trova superiore al dolore per la lebbra che lo affligge.

Il v. 6^a è una domanda all'anima del salmista che esprime il suo sconforto (come se si trovasse in una buca profonda e buia, Sal 57,7); il 6^b «Spera in Dio: ancora potrò lodarlo, lui, salvezza del mio volto, e mio Dio, cfr Isaia 63,9» chiede la riabilitazione del proprio volto che è data dalla possibilità di continuare a lodare Dio. Un ritornello pieno di speranza

L'amaro presente, la sofferenza (vv. 7-12)

Nella prima strofa (vv. 1-5) Dio è presentato come acqua che disseta, in questa seconda (7-12) abbiamo la supremazia di Jahvé sulle acque del caos (*abisso*), ma l'acqua dei fiumi dei conquistatori fa morire. Dio è «roccia» v. 10 che salva e si oppone a Dio-acqua che castiga.

Quando questo concetto utilizza la radice ebraica 'mn' indica prima fermezza e stabilità (Is 7,9) e poi affidabilità (Dt 7,9; Is 49,7) e veracità (Gen 42,20; Sal 19,8, Is 55,3). Riferimento immediato, quindi, è che Dio è la sorgente (Gen 24,27; Sal 88,12).

Nel v. 10 troviamo le tipiche domande delle lamentazioni, cui Dio dovrebbe rispondere.

Il futuro luminoso (43,1-5)

Sembra la richiesta presentata in un tribunale da un innocente falsamente accusato: i nemici sono spietati perché 'senza misericordia, hesed'; sono iniqui perché ingannano (come Giacobbe con Esaù (Gen 27,35), menzogneri (Sal 24,4);

perversi (Mal 2,6).

Il v. 2 ripete il 10 del Sal 42, ma qui l'orante si augura l'intervento divino, v. 3, che è luce e verità. Esse sembrano le due ali divine che lo riporteranno sul monte Sion a Gerusalemme.

Il poema che era iniziato col ricordo nostalgico delle processioni si chiude con la stessa immagine liturgica dicendoci che la condizione dell'esiliato è meno dura quando percepisce che ci sarà un intervento salvifico del Signore poiché il Signore già abita nel suo cuore (Dio è una 'presenza nell'assenza).